GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

ASSOCIAZIONI

	Anno	Semest.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua	18	10	[illegible]
Europa, Stati dell'Un. Postale	33	20	[illegible]
Stati fuori del- spedis. quotid.	55	28	5 —
l'Unione Post. settim.	44	24	4 —

Numeri vari e scelti.

Centesimi 5 in tutta Italia.

Direzione ed Amministrazione
Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1).
Uffici a Roma. Via Tritone, 166, p. 1°.

GLI AVVENIMENTI DI DOMANI

(Lunedì 13 agosto).

Estero. — *Francia.* — Le squadre attive e di riserva partono dal porto di Tolone per un'ispezione generale nel golfo Jouan.

Italia. — A Piacenza inaugurazione del ciclodromo in cemento per le corse velocipedistiche.

Piemonte. — Per iniziativa della Società Operaia di Cuneo ha luogo una riunione delle Associazioni del circondario per discutere circa l'attuazione d'una Esposizione circondariale da tenersi in Cuneo nel 1895.

A Novara convocazione del Consiglio provinciale per la nomina dell'ufficio di presidenza.

A Villafranca Piemonte festoso ricevimento di parecchi canottieri della « Caprera », partiti da Torino ieri mattina, risalendo con due imbarcazioni il Po per un percorso di 70 km.

Fiera a Cuneo, Borgomasino, Bricherasio, Camerano, Casasco, Cassinasco, Collegno, La Morra, Mombasiglio, Monesiglio, Montechiaro Acqui, Moretta, Orsara, Rocchetta Cairo, Silvano Orba, Villanova d'Asti, Villafranca.

Torino. — Alle 12 convocazione del Consiglio provinciale per la nomina dell'ufficio di presidenza.

QUESTIONI DEL GIORNO

La nuova situazione in Bulgaria.

Vienna, agosto.

(For.o) — Dal giorno che lo Stamboloff fu costretto — o che lo sia stato oramai nessuno più ne dubita — a dare le sue dimissioni, le più strane e contraddittorie notizie giungono dalla Bulgaria, ond'è bravo chi ci si raccapezza. Quello peraltro di cui nessuno può oramai più dubitare si è che il principe Ferdinando ha commesso per lo meno una grave imprudenza a disfarsi repentinamente del suo primo ministro, di colui che non solo gli aveva dato un trono, ma glielo aveva anche rafforzato ad onta delle mene e delle proteste della Russia.

Senza dubbio lo Stamboloff, uomo tutto d'un pezzo, schifo delle arti cortigiane, anzi quasi rozzo, conscio di quanto aveva fatto pel suo paese e intento solo a promoverne viemmaggiormente il benessere, può darsi che non abbia guardato sempre molto pel sottile nell'arte di governare, e che, come lo si accusa, abbia spesso oltrepassata la misura. Può darsi inoltre che egli troppo sovente operasse di sua iniziativa, e non ne mancano prove, dimenticando i riguardi che lo legavano al principe; e infine ammettasi pure che tutto il suo sistema fosse di soverchio autoritativo, al da ledere anche la Costituzione stessa; pure, ad onta di tutto questo, nessuno potrà negare che la Bulgaria fosse un paese da governare con la dolcezza e colle blandizie. Se lo Stamboloff, o chi altri, l'avesse fatto, non sarebbe arrivato forse mai a stabilirvi la pace, e meno che meno a cacciare i Panitza, i Bendereff e tutti quegli altri che, aizzati e istigati, minavano all'integrità della patria. Lo si accusi di essere stato persino crudele nelle repressioni e di avere abusato del potere come forse pochi al mondo, il che, se si può altamente deplorare, nessuno ha saputo dimostrare non fosse questa una dura e ineluttabile necessità. Non bisogna dimenticare quali arti adoperassero i suoi accaniti nemici per balzarlo, come non indietreggiassero dinanzi all'assassinio, come egli fosse costretto a difendersi all'interno e dal potente nemico lontano che gli aveva giurato odio eterno, e allora, se pur non si scuserà, si comprenderà com'egli alla violenza opponesse la violenza. Questo principio è senza verun dubbio riprovevole come immorale, ma per essere un altro richiedesi un grado di civiltà che la Bulgaria, rivendicata ieri a libertà, non possiede.

Con un uomo come lo Stamboloff e un principe che dicono colto, intelligente, cresciuto a una scuola e in un ambiente affatto diversi o, sopratutto, ambizioso e anelante di non essere un semplice fantoccio nelle mani del suo ministro, si capisce di leggeri come non vi potessero mancare motivi di screzio. La guerra fra i due uomini si tenne celata, ma ancor oggi si conosce con precisione la causa determinante dello scoppio. Probabilmente di cause ce ne furono parecchie, non ultima il vivo desiderio nel principe Ferdinando d'uscir di tutela.

Sul principio egli s'era lasciato guidare dallo Stamboloff, di cui riconosceva i meriti; ma una volta conosciuto davvicino il paese e studiatine i bisogni, cedendo anche ai consigli che gli venivano da una grande Potenza estera, credette giunto il momento di mutare sistema. Quello dello Stamboloff non gli pareva più corrispondente agli interessi bulgari, nè glieno aveva mai fatto un mistero. Soltanto lo Stamboloff non diede nessun ascolto ai suggerimenti del principe, ed ebbe così il torto di credersi troppo onnipotente e supporre d'esser assolutamente indispensabile, tanto da minacciare continuamente di dimettersi.

Ma il giorno venne in cui la minaccia non rimase lettera morta, e l'uomo che per otto anni aveva retto le sorti del suo paese munito di pieni poteri, dovette andarsene. Nella caduta il geniale statista, che, malgrado i suoi difetti, aveva destato le simpatie dell'Europa, per la quale era una garanzia di pace, non fu quale lo si avrebbe desiderato, e le sue minaccie contro il principe e contro tutti destarono un senso di disgusto.

Intanto il principe, credendosi sufficientemente preparato a governare, prese in mano le redini dello Stato. Ma fece i conti un po' male, cioè non previde come i molteplici partiti, tenuti in freno dalla potente mano di Stamboloff, al suo sparire avrebbero rialzata la testa, ciò che anche fecero. Sopratutto non seppe preparare la successione dando al paese un Ministero che sul paese potesse contare. L'attuale Gabinetto non ha una maggioranza nella Sobranje e neppure nessuna adesione nel paese.

D'altro canto i russofili credono giunto il momento delle loro rivendicazioni. Le loro speranze trovarono una quasi giustificazione nell'appoggio che cercò in essi il capo dell'attuale Gabinetto, Stoiloff, il quale, per ingraziarseli, diede loro altissimi posti nell'amministrazione dello Stato. Il partito dello Stamboloff è per ora annientato, e lui stesso minacciato di essere tratto in giudizio.

La Sobranje non venne ancora disciolta, ma già si si prepara per la nuova campagna elettorale. Tutto lascia prevedere che questa riuscirà favorevole ai russofili, i quali potranno disporre in tal modo d'una maggioranza nella Sobranje. In questo caso cosa succederà?

La miglior risposta la troviamo nel programma che gli zankoffiani pubblicarono questi giorni in Russia e che si restringe ai seguenti punti: invio d'una deputazione della Sobranje a Pietroburgo; amnistia su tutti gli emigrati; nuova elezione del principe, che non cadrebbe sicuramente su Ferdinando, ancorchè egli stesso, assieme al figlio, abbracciasse la fede ortodossa.

Se dunque la Sobranje ottiene una maggioranza russofila, sovrasta al principe e alla Bulgaria un grave pericolo, poichè l'attuazione del programma russofilo vorrebbe dire gettare questo paese di nuovo nelle braccia della Russia.

Il principe, coll'allontanare lo Stamboloff, ebbe in mira di rendersi benevise a Pietroburgo, ma pare abbia scordato come l'orso nel suo abbraccio schiaccia.

In tali condizioni fare dei pronostici riesce impossibile. Quello che è certo si è che mai come ora si è presentata al principe l'occasione per dimostrare le sue capacità e come principe e come statista. Una mossa falsa gli può costare la Corona. E sarebbe il meno, se il danno si riducesse tutto qui e non avesse conseguenze per la pace. Speriamo quindi che le provvisioni che si fanno dal suo canto abbiano ad avverarsi.

L'Italia e il diritto internazionale privato.

AJA (S.s.) 11. Il Governo italiano dichiarò che accetta le proposte di una Conferenza di diritto internazionale privato per quanto siano conformi alla legislazione italiana, riservandosi di studiare quelle non compatibili con essa.

PER TELEGRAFO DA ROMA

L'esame del nuovo regolamento di P. S.

Ancora dell'inchiesta sui magistrati.

(11, ore 16,45). — Neppure oggi ebbe luogo l'annunciata riunione plenaria del Consiglio di Stato per l'esame del regolamento relativo alla recente legge di pubblica sicurezza. La riunione è stata rimandata alla settimana prossima. A questo proposito mi consta che il detto regolamento contiene un articolo che delega ai prefetti la facoltà di sciogliere con un decreto le Associazioni le quali hanno scopi sovversivi contemplati nella legge.

— Anche la Commissione d'inchiesta sui magistrati inquirenti nel processo Tanlongo che doveva riunirsi oggi non si è riunita causa l'assenza da Roma di due suoi membri il cui ritorno non è peranco fissato.

La polemica dei fucili.

Per una rete telefonica — Italia e Colombia. Varie.

(11, ore 20,30) — L'*Esercito* pubblica una lettera del tenente-colonnello Vigiozzi, già direttore della fabbrica d'armi di Brescia, in cui, rispondendo alle polemiche dei giornali, nega di avere mai fatto al Ministero proposte per chiudere l'Arsenale di Gardone, nonchè di ridurre la Fabbrica di Brescia.

— Il ministro delle poste e telegrafi, onorevole Ferraris, ha compiuti gli studi di un progetto di legge per l'impianto di linee telefoniche colleganti le principali città colla capitale e fra di loro.

— I giornali dicono che il guardasigilli ieri ebbe un colloquio col senatore Costa, membro della Commissione d'inchiesta sulla magistratura inquirente nel processo della Banca Romana.

— Crispi, contrariamente a quanto dicono i giornali, non parte stasera per Napoli.

— Oggi si sono scambiate le ratifiche del trattato d'amicizia e commercio fra l'Italia e la Colombia. Crispi fece sapere che il Governo italiano accetta le proposte elaborate nella Conferenza di diritto internazionale privato.

— Crispi ha diramato una circolare alle Direzioni delle carceri raccomandando nuove economie e riduzioni di lavori.

— Il Governo ha ordinato la sospensione del pagamento dell'imposta sui fabbricati compresa nella scadenza della quarta rata bimestrale dovuta dai contribuenti della provincia di Catania danneggiati dal terremoto, e ha disposto provvedimenti necessari per l'accertamento dei danni e pel discarico definitivo dell'imposta.

— Lunedì il Tribunale Militare comincierà il processo contro il capitano dei bersaglieri Cerboni, applicato al Comando del corpo di stato maggiore, accusato di prevaricazione e falso. Lo difende l'avv. Alasia.

— Dicesi che in ottobre i ministri Baccelli e Baracoaoli faranno un viaggio in Sicilia.

— Oggi Crispi ricevette i deputati socialisti Agnini e Prampolini, i quali gli richiesero se il Governo permetterebbe il Congresso socialista ad Imola nel settembre. Crispi avrebbe risposto evasivamente, dicendo che ciò dipenderebbe dalle condizioni del paese in quell'epoca.

Una tragedia militare al campo di Bracciano.

(11, ore 18) — Al campo di Bracciano presso Roma trovasi il 27° artiglieria per le esercitazioni. Stamane il soldato Pietro Renaudi sparava contro il caporale Saverio Sorgi un colpo di moschetto, indi sparava un altro colpo contro il cuore. Entrambi vennero raccolti moribondi.

Secondo l'*Opinione* il Renaudi aveva un antico rancore col Sorgi, il quale stamane, per una mancanza, gli aveva inflitta una punizione. Invece, secondo la *Riforma*, il Renaudi si sarebbe ieri irritato contro un camerata perchè lo burlava di un equivoco successo nel prendere la biancheria. Stamane, ancora eccitato, avrebbe sparato contro il caporale, sebbene questi fosse estraneo al fatto di ieri. I due feriti sarebbero moribondi all'ospedale. Il Comando del campo ha iniziata un'inchiesta.

(*Ore 22,10*) — La *Tribuna* ha questi ragguagli: « Stamane, verso le tre, gli attendamenti del campo di Bracciano erano svegliati da un improvviso strepito. Rimbombarono due colpi. Accorsi gli ufficiali, si trovò il caporale maggiore Sorice *(sic)* Pietro, del Distretto di Napoli, rantolante nella sua tenda. Poco lontano era il soldato Pietro Renaldo, del Distretto di Avellino. I medici militari constatarono che il caporale Sorice aveva il polmone perforato ed era in stato gravissimo. Invece il soldato Renaldo, sebbene ferito alla regione cardiaca, era meno grave.

« Dalle prime indagini pare sia risultato che il Renaldo abbia compiuto l'attentato mentre il caporale e tutto il campo erano immersi nel sonno. Un trombettiere, che dormiva nella stessa tenda del caporale, dice che intese la palla a fischiare. Fu salvo per caso, avendo poco prima sollevata la testa per coprirsi dall'umidità della notte. Come è facile a comprendersi, il campo fu messo a rumore; nè più è tornata la calma sino allo spuntare del giorno. Intanto il colonnello Rappis e altri ufficiali hanno aperta subito un'inchiesta. Finora le cause dell'eccidio non sono bene accertate.

« Il soldato Renaldo, sebbene ferito, fu interrogato; ma pare che egli risponda con molto riserbo. Il caporale Sorice, molto stimato, buono, affabile, non pare avesse avuti diverbi col soldato. Il Sorice doveva essere congedato fra pochi giorni. Si constatò che il Renaldo aveva il serbatoio del fucile pieno di cartuccie; aveva anche delle cartuccie nelle saccoccie. »

Il Bollettino Militare.

Chiamata sotto le armi.

ROMA (N.m.) 11. Il Ministero della guerra ordina la chiamata sotto le armi per un periodo d'istruzione di 25 giorni dei militari di truppa in congedo illimitato (compresi i sott'ufficiali) della milizia mobile di 1ª categoria delle classi 1859-60-61-62-63-64 ascritti ai reggimenti di artiglieria da costa 25° e 26° dei seguenti Distretti: Ancona, Arezzo, Brescia, Caserta, Catania, Catanzaro, Cosenza, Firenze, Gaeta, Genova, Lecce, Livorno, Lucca, Macerata, Massa, Messina, Milano, Modena, Mondovì, Monza, Novara, Orvieto, Padova, Palermo, Parma, Pistoia, Reggio Calabria, Reggio Emilia, Savona, Siena, Siracusa, Taranto, Udine, Venezia e Voghera.

La presentazione dei richiamati avrà luogo il 16 settembre. Pel giorno 17 corrente mese sarà pubblicato un manifesto contenente le norme da seguirsi dagli interessati che avessero diritto alla esenzione.

Col Bollettino ufficiale sarà provveduto alla designazione degli ufficiali destinati a formare i quadri dei reparti da costituirsi perchè gli ufficiali di complemento chiamati sotto le armi si presentino ai corpi ai quali devono temporaneamente prestare servizio.

***

ROMA (N.m.) 11. **Arma dei Reali Carabinieri.** — Angelini, tenente nella legione di Torino, è trasferito alla tenenza di Susa — Cicognani, tenente a Roma, è trasferito a Fossano — Strazza, tenente a Torino, è trasferito a Vercelli — D'Apozzo, tenente a Torino, è trasferito a Modena — Compagno, tenente nella legione Allievi carabinieri, è trasferito ad Alessandria — Carrara, sottotenente id., è trasferito a Ventimiglia — Gatti, sottotenente a Torino, è trasferito a Castelmaggiore.

Arma di fanteria. — Simonetti, maggiore al distretto di Napoli, è trasferito al 7° bersaglieri — Poggi, tenente al 40°, è trasferito all'8°, restando al comando della Scuola di guerra — Bagnani, tenente al 15°, è trasferito al 61°.

Arma di cavalleria. — Missorta, capitano nel reggimento Piacenza, è trasferito al reggimento Monferrato — Forte, tenente-maestro di equitazione alla Scuola di applicazione d'artiglieria e genio, è trasferito all'Accademia militare — Traldi, tenente, ricovera.

Arma d'artiglieria. — I capitani Saragoni, Marchisio, Barone, Cochis sono collocati in posizione ausiliaria su loro domanda — Alasau, tenente-colonnello alla Direzione d'artiglieria di Torino, è trasferito all'Arsenale di costruzione di Torino cessando dall'essere comandato alla Scuola d'applicazione — Zanotel, capitano a Torino, è trasferito al 10° artiglieria, cessando id. — Strazzeri, capitano a Torino, è trasferito alla Scuola d'applicazione — Barbero, capitano alla Scuola d'applicazione, è trasferito al 14°.

Pandolfi, id., è trasferito al 16° — Sacchi, id., è trasferito al 6° — Carbone, capitano al 20°, è trasferito alla Direzione di Bologna — Rosio, capitano al 29°, è trasferito alla Scuola di applicazione — Spagnuoli, capitano al 10°, è trasferito alla Direzione di Roma — Ross, capitano al 19°, è trasferito al 20° — Carozzi, capitano al 14°, è trasferito al 10 — Lovini, capitano al 6° è trasferito al reggimento di artiglieria a cavallo — Branchi, capitano alla Direzione di Torino, comandato alla Scuola di applicazione, cessa dal comando — Garosa, tenente al 25°, è trasferito alla Scuola di applicazione — Papa, tenente nell'artiglieria di montagna, è comandato id. — Ottolenghi, tenente alla Scuola di applicazione, è trasferito al 20° — Vallo, tenente alla Direzione di Torino, è trasferito alla Scuola di applicazione.

Arma del genio. — Bottero, tenente-colonnello alla Direzione di Torino, è trasferito alla Direzione del genio di Roma — Regazzi, id. id. di Napoli, è trasferito al 4° genio — Del Giudice, maggiore al 2° id., è trasferito alla Direzione di Napoli — Fusco, maggiore alla Direzione di Venezia, è trasferito al 2° id. — Dallolio, capitano a Torino, cessa dall'essere comandato alla Scuola d'applicazione — Dellarlonia, tenente alla Direzione di Torino, è trasferito a Venezia — Grassi, tenente alla Scuola d'applicazione, è trasferito alla Direzione del genio — Bertoli, tenente al 3°, cessa dal comando alla Scuola d'applicazione.

Milizia territoriale. — Pavesi, capitano degli alpini nel 2° a Dronero, è chiamato in servizio per quindici giorni — I seguenti alpini si chiamano in servizio per giorni 21: capitano Torelli al 9°, tenente Remondini al 6°, tenente Colotti al 7°, sottotenente Ballestrini al 7° — Galeazzi, ragioniere d'artiglieria alla Fonderia di Torino, è trasferito al Laboratorio di precisione — Robiola, sottotenente medico nella milizia territoriale (battaglione alpini d'Aosta), è trasferito al distretto di Novara.

Le peripezie di un giornalista italiano IN FRANCIA.

Il nostro corrispondente nizzardo, che si firma *Paisiello*, del quale conosciamo, purtroppo, la disgrazia incorsa presso le Autorità dipartimentali di Nizza, ci scrive da San Remo la lettera seguente:

Proprio sfortunata quella suprema dia che chiamasi Verità, in nome della quale vi auguravate — dopo la sua ultima vertenza a Nizza — che al vostro corrispondente una certa repubblica che vuol dirsi liberale risparmiasse delle minuscole persecuzioni a proposito d'un suo articolo *troppo veritiero* sugli Uffici di informazioni alla frontiera! L'augurio uscì gradito al cuore angustiato del pubblicista, ma non fece alcuna presa sull'animo di chi doveva comprenderne l'autorevole portata. Che non mi si è fatto soffrire per quella mia povera corrispondenza! Perquisizioni a domicilio e altrove; domande e informazioni assunte anco presso dichiarati nemici per sapere della mia gallofobia o gallofilia....; lettere ingiuriosamente provocatrici vergate da mani facilissime a indovinarsi; chiamate commissariali, corrispondenze prezzolate a giornali di provincia e minaccie di espulsione, che da un momento all'altro dovea piombarmi fra capo e collo: tutto questo per aver detto niente altro che la verità. Poi, per una resipiscenza forse paurosa, si è rinunziato o almeno si è sospesa l'espulsione, sostituendola con una chiamata prefettizia che a me fece ricordare fra Paolo Sarpi (a parte l'altezza del confronto) dinnanzi all'inquisitore. Di fatto non mi si annunziò l'espulsione per decreto, ma in forma di certi avvertimenti che più della repubblica figlia della rivoluzione mi sembrano degni dell'autocrazia russa.

— Voi (mi venne a dire con una certa minacciosa burbanza il segretario generale del prefetto di Nizza) voi, pubblicista e corrispondente di giornali italiani, voi, che *mangiate qui il nostro pane*, avete informato il vostro paese di ciò che fanno i nostri *alti* agenti di polizia, e con tanti precisi particolari che ci fanno ritenere il vostro atto come spionaggio militare.

— Ma io ho creduto e credo di aver fatto il mio dovere, come lo crederebbe un vostro compatriota se nel mio caso si trovasse in Italia.

— Non ci son ma; qui è permesso di dire quello che vogliamo noi e non altro, e a chi ciò non piace o per amore o per forza additiamo la porta.

— Vostro diritto.... non c'è che dire....

— E in forza di questo diritto vi avverto che io sorveglio in questo momento (ed eravamo proprio nei giorni delle tenerezze bonghiane a Parigi!!) molto attentamente la Stampa italiana e specialmente la *Gazzetta Piemontese* in tutto ciò che vi è detto riguardo a Nizza, la frontiera, le Autorità, la Francia, e alcune vostre note pubbliciste e gallofobe di partito preso....

— Protesto contro tale insinuazione che non risponde al mio convincimento....

— Sì, ce lo avete detto anche in una vostra lettera, ma noi non vi crediamo; e perciò, ritenendovi tale, vi avverto fin d'ora che di tutto quello che in qualsiasi giornale italiano (non importa il colore o l'importanza) si dirà di Nizza, la frontiera, le Autorità e la Francia, e che a noi non garbi, voi solo renderemo direttamente responsabile, e questo decreto di espulsione che ho fra le mani vi sarà applicato in due ore.

— Ma faccio osservare che, corrispondente di due giornali che hanno per programma l'ordine, la sincerità e la lealtà, non posso accettare la responsabilità di ciò che anche uno dei miei nemici potrebbe far stampare in un giornale italiano qualunque, del quale potrei perfino ignorare il titolo.

— Se non vi piace, andatevene; ma è così.

E..... a buon intenditor poche parole e la porta.

Ho infilato davvero la porta, e non solo della Prefettura, ma anche di Nizza, dove mi era reso impossibile restare un giorno solo a patti così gravosi e propostimi.

Lasciata la famiglia, sono corso, tanto per orientarmi, nel principato di Monaco, dove mi ha accolta l'ingrata sorpresa di un rifiuto di permesso di soggiorno, tanto per non fare cosa spiacevole a *Monsieur le Préfet de Nice*. Curioso, dopo tutto, questo minuscolo principato! Pazienza! Di nuovo in marcia, sempre però colla coscienza di aver fatto il proprio dovere e confortato dagli auguri (oh! quanto cari) della *Piemontese*, alla quale raccomando — dopo queste peripezie — quelle signorine della montagna che vollero ornati i loro ventagli della firma del tenente Rose.

Di un atto di cortesia non c'è mai da pentirsi. Quindi noi siamo certi che le gentili *signorine della montagna* non vorranno saper male al nostro corrispondente dell'amarezza con cui egli ricorda un atto gentile da esso compiuto verso un ufficiale francese. Abbiamo voluto pubblicare la lettera del nostro ottimo *Paisiello* in tutta la sua integrità, anche in quelle frasi che la tristezza della sua situazione gli ha, per avventura, dettate troppo amare e forse men giuste, perchè il doloroso suo caso gliene dà diritto.

Dobbiamo tuttavia riconoscere che se vivace è la parola del nostro collaboratore, grave dall'altra parte è stata la « provocazione »; e questa è, in ogni caso, una grande attenuante. Il caso di un pubblicista che per aver detta la verità a vantaggio del proprio paese si vede perseguitato in onta non solo ai principii liberali (povera libertà, quante volte ti calunniano o ti offendono anche in piena repubblica!), ma ben anco al diritto delle genti, è tale che non può esser lasciato passare sotto silenzio. Ne va di mezzo, con la libertà della stampa, un interesse che non è italiano soltanto, ma è anche francese, ed è di quanti paesi amano il giusto e il vero.

Certo, incidenti come questo non sono atti a cementare quell'amicizia fra i due paesi, per cui tutti in Italia fanno voti, persino quelli che, come il Bonghi, sono soliti a metter male. L'accusare poi il nostro corrispondente e la *Gazzetta Piemontese* di preconcetti e tanto peggio di propaganda antifrancese è assurdo e non può essere effetto che di un equivoco o di una deliberata intenzione. Nel quale secondo caso non c'è nulla da fare e tanto meno da dire.

Che se a Nizza per propaganda di buon accordo e buona vicinanza si intende anche rinunciare a dire la verità, allora, ce ne duole, ma non è affare nostro.

Siamo amici di Francia, è vero, ma lo siamo anche più della verità.

Partenza del Re da Monza.

MONZA (S.m.) 11. Il Re parte stasera per le caccie di Cogne.

La *Morosini* a Venezia.

VENEZIA (N.s.) 11 (ore 16). La corazzata *Morosini* è arrivata nel bacino di San Marco felicemente questa mattina alle ore 11 fermandosi tra il Lido e i Giardini pubblici, dove ha stabiliti gli ormeggi. Così è stato fortunatamente risolto il quesito marinaresco, discusso di questi giorni e del quale vi ho scritto, se il nostro bacino fosse capace di ricevere le grandi corazzate. È assai lodato il pilota De Lorenzi, che guidò l'entrata della nave con grande abilità.

I reali di Serbia a Vienna.

VIENNA (S.m.) 11. L'ex-re Milano visitò nel pomeriggio Kalnoky; partirà domani direttamente per Nisch. Egli si propone di risiedere in Serbia. Alessandro e Milano ritorneranno a Belgrado entro l'agosto.

Il principe di Bulgaria e re Milano.

VIENNA (S.s) 11. Il principe di Bulgaria è partito per Sofia. Re Milano partirà domani per Vlsch.

Una visita a Cesare Cantù.

La *Sera* di Milano pubblica la relazione di una visita fatta dal giovane letterato Ugo Ojetti al venerando Cesare Cantù, della quale ci piace riferire un passo:

« Io gli avevo domandando notizie della sua salute.

« — Sto benissimo, solamente son vecchio. È inutile parlarne. Qualche giorno mi alzo dal letto, come oggi: devo alzarmi, perchè io sono impiegato e ogni due giorni devo andare, o, meglio, devo esser condotto all'Archivio.

« — E scrive?

« — Non posso scrivere io, — e mi mostrava la mano impedita. — ma detto.

« Allora ho veduto che su la tavola intorno a una rivista aperta che egli certo leggeva prima che io entrassi erano sparsi molti fogli scritti da una stessa mano, una mano giovane corrente, che certo non era la mano di lui.

« — Ma posso leggere. Del resto, è inutile che io scriva. E, ditemi, voi scrivete?

« Alla mia risposta affermativa, quel sorriso enigmatico tra gli occhi e le labbra è riapparso con maggior chiarezza, mentre egli soggiungeva come uomo che dall'alta riva parli a chi ancora combatte con l'onda:

« — Eh, io non scrivo più! — e non c'era alcun rimpianto nella tenuissima voce. — Poche settimane fa ho offerto uno scritto mio a un editore di Milano e me lo ha rifiutato. Mi ha detto un amico che gli editori di Milano non vogliono scritti di milanesi.

« Io, stupito, non sapevo che rispondere.

« Certo è che pubblico ed editori vogliono roba nuova.

« — Ed ella ne legge nulla? — ho domandato.

« — È inutile, almeno per me. Io nei libri che leggo sono abituato a conoscer l'autore, a intender — senza saperne la persona — i suoi gusti, la sua mente, i suoi sogni. Nei libri vostri questo non è. Tutto vi è, fuor che l'autore. L'autore fa i libri non secondo i suoi gusti, ma secondo i gusti del pubblico, o anche secondo i gusti che egli vorrebbe avere. È inutile. Io non li leggo. Conoscete la massima tedesca: « Quel che è sì, è no, e quel che è no, è sì »? Questa sarà nella storia la divisa della età vostra. Del resto piace questo al vostro pubblico? E si serva. Io non me ne occupo più.

« Solo a questo punto io ho letto negli occhi sereni un rimpianto dispettoso. Egli si è scosso e si è frenato:

« — Io, come vedete, sto sempre qui quando sono in casa e non sono in letto.

« — E non va mai in campagna?

« — Mai, eppure ho una bella campagna, e non è lontana. Ma..... mi contento del mio giardinetto. Volete venire in giardino?

« La domestica, che attendeva nella stanza precedente, è entrata, e ha fatto scorrere su le rotelle la poltrona del vecchio, e aprendo una delle due vetriate, lo ha spinto in giardino.

« E siamo passati nel giardino. Li abbiamo discorso di qualche comune amico romano, specialmente del conte Paolo di Campello, che è legato a Cesare Cantù di antichissima devozione. Egli ha soggiunto:

« — Mi rincresce che non vi sia il sole.

« Nell'aria calda pesavano le nuvole, e una luce livida avviliva i fiori del giardino intorno al pallido vegliardo recline. Tutto era pallido intorno, anche le foglie più verdi e i fiori più ardenti quasi per una tangibile atmosfera che li velasse.

« — Vedete. Io qui ho tutto: le frutta, mele, albicocche. Io qui ho tanti fiori, tanti fiori rossi.

« — Preferisce i fiori rossi?

« — Mi piacciono tanto.

« Ed egli volgeva lentamente attorno il capo stanchissimo. E tutto era pallido intorno, quasi da lui prendesse derivasse il pallore.

« Un ricordo mi occupava. Ferdinando Martini una sera dell'ultimo inverno mi aveva narrato un suo estremo colloquio con Aleardo Aleardi pochi mesi prima della morte del poeta, una notte a Venezia sulla Riva degli Schiavoni. Diceva il poeta:

« — Tutto, tutto è mutato. Io, io solo non so mutare. »

Errata-corrige.

Nel nostro articolo di ieri: *Un grosso errore finanziario* è occorso un errore materiale, che importa correggere, sebbene siamo certi che il lettore accorto avrà fatta la correzione da sè. Là dove è fatto il confronto fra i risultati della tassa secondo la legge antica e secondo la nuova, il nostro comunicato porta che la categoria *C*, sul reddito di L. 1000, secondo la legge nuova, pagherà 60 e non 82 60, come per errore fu stampato.

L'Esposizione di Anversa[1]

Paragoni internazionali — L'arte di attirare — Colossi e minimi — La Sezione industriale italiana — L'arte in generale e l'italiana in particolare.

Anversa, agosto.

(P.) — Come è facile immaginare, sebbene l'Esposizione sia mondiale, la rappresentanza maggiore è del Belgio, il padrone di casa. Tutte le manifatture, le arti, le curiosità di questo operoso, colto, civilissimo paese sono in mostra. Officine in azione, scuole con scolari in opera, opifici in lavorazione (fra cui una lavorazione di diamanti), macchine e congegni dai più superbi ai più umili, balocchi e colossi, tutto il pensiero e l'azione del Belgio ha risposto alla chiamata. Viene quindi in ordine di importanza la Francia, quindi la Germania e l'Inghilterra, quindi l'Italia, sebbene, come dirò in appresso, la nostra presenza sia più di numero che di qualità; indi la Russia, la Svizzera, gli Stati Uniti d'America, l'Olanda, ecc., ecc. Due piccole sezioni sono anche destinate alla Svezia ed alla Norvegia; ed ho notato che i due paesi del regno scandinavo sono accuratamente separati con visibilissime barriere, espressione di quel sentimento tutt'altro che unitario che caratterizza i due territorii riuniti solo per effetto di un trono.

Poche note caratteristiche complessive per le Esposizioni di ciascun paese. Molta varietà, accuratezza, ma un po' di pesantezza di gusto nei prodotti manifatturieri belgi, eccettuati i tessili, nei quali forse non hanno rivali; molto gusto e capriccio nei prodotti francesi, ma non di rado trascurati i particolari specialmente nei prodotti meccanici. Più esatti e perfezionati gli inglesi e i tedeschi, ma in generale più utili e pratici che non attraenti. Grande concorrenza nei prezzi a favore dei prodotti tedeschi: alcuni articoli proprio a metà prezzo delle altre nazioni. Una nota caratteristica dei francesi, la civetteria degli addobbi, coll'arte di far parere anche laddove non è; mentre per inglesi e tedeschi è piuttosto il desiderio di provare colla quantità delle cose esposte l'importanza nella esposizione. Ma una nota quasi generale per gli espositori di tutte le nazioni, lo sforzo di colpire l'attenzione del pubblico mercè o il colosso, o il curioso, o lo strano, o lo sfarzoso, pur di scuotere l'apatia e uscir dal comune. Quindi quasi tutte le nazioni hanno i sesquipedali tempii fabbricati di cioccolato, o di candele, o di barili, o di bottiglie, o di pani di zucchero; quindi sono cosmopoliti gli alambicchi capaci di qualche centinaio di ettolitri, le caldaie che capiscono una compagnia di soldati, i tappeti su cui possono distendersi i battaglioni, le vetrine di matite che sono lunghe un metro, rotoli di carta filanti per dieci chilometri, blocchi di carbone per smuovere i quali occorrono dieci buoi, prodotti vegetali a tipo di terra promessa, collezioni di duecento, trecento pianoforti esposti da un solo produttore..... alle quali gigantesche eccentricità si contrappongono i fenomeni lillipuziani degli spilli che si suddividono in quattro spilli, dei libri che stanno nel dito di un guanto, degli ombrelli e degli abiti che si nascondono in un taschino del panciotto, e persino la locomobile che scompare dentro un cappello a staio!.....

Anche nella parte dell'Esposizione che pure dovrebbe avere il carattere di maggior serietà, quella della galleria delle macchine in azione, non è meno evidente lo sforzo dell'appariscenza e della teatralità. Le macchine, attorno a cui il pubblico gira percorrendo una loggia superiore al piano della Mostra, sono offerte alla vista con ogni attrattiva di lusso, di dorature, di verniciature, persino di fiori. Del resto non vi sono neppure in questa essenziale galleria cose di novità o di importanza eccezionale. Una delle macchine che più attira l'attenzione e affolla la gente, la fabbrica della carta colla conseguente stampa del giornale, non è che una ripetizione ingrandita di ciò che si è visto a Torino, a Milano ed altrove.

***

La Sezione industriale italiana fa parte della grande galleria centrale, ed è raccolta in un vasto quadrilatero adorno di geniale facciata, col busto del nostro Re e le insegne del nostro tricolore. Il Governo italiano — per ragioni di economia — non ha preso ufficiale partecipazione alla Mostra di Anversa, e i nostri connazionali che hanno voluto concorrere hanno colà un commissario particolare, il comm. Carpi, che li rappresenta con un ufficio privato, impiantato nella Esposizione. Essi sono più di un centinaio, numero che avrebbe permesso di far figurare abbastanza completamente il nostro Paese se i concorrenti fossero stati di molta importanza o di molta varietà. Ma ho cercato invano in quell'oasi nostrana molti degli industriali e degli artefici principali nostri. Si direbbe che, o spaventati dalla concorrenza straniera (la quale pure alcuni potrebbero sostenere), o disillusi pei risultati finanziari di questa come di altre precedenti Esposizioni, si sieno dati un mutuo accordo di restarsene a casa. Di quei che sono venuti, gli uni erano già in viaggio reduci da Chicago, e non fu loro troppo grave fermarsi a metà strada; gli altri sono quasi tutti produttori di piccole industrie per le quali le spese di trasporto ed il rischio dell'intrapresa sono relativamente piccoli. Solo un ramo di produzione nostra è rappresentato con qualche larghezza e chiama l'attenzione del pubblico cosmopolita davanti agli italiani: ed è quello dell'arte figurativa e decorativa applicata all'industria. « Le vostre ceramiche e le vostre statuette — mi diceva un ricco signore anversese, che ha fatto nella nostra Sezione notevoli acquisti — hanno la grazia dei vostri poeti e il sorriso del vostro cielo!..... »

Sono infatti molto belli i banchi dove Mollica, la Società Artistica ceramica napoletana, l'Antonibon e il Viero, il Cacciapuoti, il Cantagalli, l'Olivetti, il Dell'Ara, il Mazzarella e qualche altro minore hanno portato una ricca varietà di modelli, di colori, di gusti e di capricci. Con essi si affratellano gli sciami di statuette, gruppetti, figurine dei produttori fiorentini, dei Vichi, Mazzanti, Lapini, Scheggi, Frilli, e la famiglia dei musaicisti come l'Ugolini e il Petralli, i cesellatori e gli orafi di cui Roma ha squisita rappresentanza col Calvi, col Pierret, Negri, Fasoli; gli artistici bronzi del torinese Testori ed un artistico arazziere di Roma, Crulo Cruli. Appena tre rappresentanze notevoli dell'arte tessile, ma per compenso buone: la fabbrica Radaelli di Milano, la Bosio pure di Milano e la Sada e Monti di Monza; gli specchi del milanese Tenca; qualche buon saggio di mobilio col Manzoni lombardo, il Vergani di Torino ed il Moretti e Fossati di Milano. Un campione velocipedistico,

(1) Vedi numero 220.

Prinetti e Stucchi di Milano; un fabbricante di palchetti, il Ferrata di Torino; pochi produttori di guanti, fra cui Gargiulo e Melillo; e venendo alle altre categorie promiscuamente, vini e vermouth ed altre bevande, i D'Antoni, Cinzano, Cora, Gancia, Ruffino, Mirafiori, Mazzei, Giuria, Gelfani, i famosi cioccolati di Moriondo e Gariglio, i prodotti farmaceutici del torinese Rovere, e persino la *Nocera Umbra* del Bisleri col relativo *Ferro-China*....

In complesso, però, come già ho detto, troppo scarsa la nostra mostra perchè si possa dire che l'industria italiana sia adeguatamente rappresentata.

∴

Nè meglio si può dire che sia interamente rappresentata la nostra arte nel palazzo che alle Belle Arti ha destinato la Mostra anversese. Della ben vasta distesa di ottomila metri quadrati che l'Esposizione ha assegnato ai quadri, ai marmi ed agli acquarelli, la parte principale è anche qui assortita da artisti belgi; vengono quindi gli olandesi, i francesi, indi i tedeschi, gli inglesi e gli italiani. Non mi è parso, per quel che in una ben rapida scorsa mi fu dato vedere, che nessuna nazione abbia presentato quel che si dice il capolavoro.... Anche pel lato artistico, come per tutta l'Esposizione in genere, è ripetuto il lagno e di espositori e di pubblico che le Esposizioni sono troppo frequenti e che gli artisti non hanno tempo a far qualche cosa di nuovo, mentre il pubblico par che non abbia.... tempo di comprare. Quasi tutti i migliori artisti che espongono lo fanno con opere già *reduci* da altre..... battaglie, e con imitazioni, copie e..... rimembranze. Capisco però che in un paese come il Belgio, in cui il gusto dell'arte è tanto aristocratico e la tradizione del capolavoro parla per bocca di tante gallerie, pinacoteche, musei e private collezioni, una Esposizione di Belle Arti deve essere tanto più pericolosa impresa che altrove!

Ricordo a memoria le opere davanti le quali il pubblico si fermava di preferenza. Una delicatissima « Vergine » del fiammingo Libaert, che alla morbidezza del profilo aggiunge la curiosa novità di una *veletta* a mezzo la figura; un trittico col « Supplizio di Santa Barbara », dell'Anthony, pure fiammingo; un bellissimo « Rembrandt nello studio », del Brunin; un « Mercato del pesce », dello Schaeffels; un tragico « Ritorno dal Calvario », dell'Ollidéran; una mistica « Vergine di San Luca », del Vriendt; un « Gruppo di vecchi dolorosi », del Leemploels, derivazione forse dei famosi vecchi del nostro Gilardi..... Della scuola olandese impressionano una « Marea peschereccia », del Sadée; gli « Interni rustici », del Valkenburg, del Mauve, dell'Artz, i ritratti del Bondewijnse e dell'Havermann. Più interessante forse per varietà di soggetti la Sezione tedesca, ove i ritratti del Deiters e del Geotz colpiscono anche l'occhio profano, mentre le scene classiche del Volkart e di Beckert, le romantiche di Bosch, di Jacoby e di Heickert chiamano la discussioni dei tecnici e dei critici.

Di Jacoby appassiona pure un « Matrimonio di Alessandro e Rosanna », grandiosa concezione allegorica che difficilmente un artista nostrano saprebbe imitare. Della Sezione francese spiccano un Détaille con una « Scena militare », Leloir colla drammatica « Sepoltura di Manon », i magistrali ritratti di Lefebvre, di Cormon, di Durand, di Fleury, la « Maddalena alla tomba di Cristo » del Bougereau (un'opera classicamente bella), gli « Idillii » di Roll e le mistiche concezioni di Azache e di Beraud. Anche i francesi hanno più di un quadro di scene senili, e i « Vecchi marinai » dell'Aublet fanno riscontro ai « Dolorosi » del fiammingo Leemploels che ho accennato. Degli inglesi basterebbe, per rendere interessante l'Esposizione, Alma Tadema coll' « Interno dello studio di sir Leighton », Morgen colla soavissima figura e paesaggio « Rose e spine », Millais con una figura muliebre, Linton colla shakespeariana « Celia »..... Infine noto nelle Sezioni austriache ed ungheresi figure di Baditz, scene di Halmi, di Steka, di Lenz, ed una terribile « Lotta di cervi » del Pausinger, che non ha altro riscontro di grandiosità che nel classico duello dei tori che si ammira in bronzo nell'atrio del gran Museo di Bruxelles.

∴

Venendo ai nostri artisti, ho visto, o, dirò meglio, ho per la maggior parte rivisto care conoscenze.

Altamura coi suoi studi napoletani, Vincenzo Caprile con soggetto pure napoletano, Nino Carnevali coi paesaggi romani e friulani, Dall'Oca Bianca coi tipi veneziani, Fattori coi suoi magistrali militareschi, Gilardi cogli studi di genere, il Maccari colle scene di classico colore, il Nono, il Turletti, lo Zonaro, Francesco Ricci, Carlandi, Conodi, Cipriani..... Fra gli scultori, scarsi assai, alcuni nomi si affermano però con gloriosi accenni: Monteverde, Rosa, Barbello, i due Jerace, Tabacchi, Calandra..... cui fan degna corona Giuganotti, Rota, Bistolfi, Andreoni..... Nella sezione dei pastelli ed acquarelli alzano il volo i sempre freschi studi di teste del Michetti, e paesaggi romani del Sartorio....

∴

Una nota di mesto rimpianto. Fra i buoni quadri ve n'è uno di artista torinese *Una scena comasca*, del compianto Biscarra. Povero maestro! Fedele alla sua missione di lottar sempre per l'arte, anche ad Anversa egli aveva voluto esser presente col cuore..... Ed ora il quadro suo sulle sponde della Schelda è più caro che mai ai visitatori italiani!

Il vino di Canelli e la Dogana francese.

Canelli, agosto.

(G. di P.) — Una questione gravissima che grandemente interessa i nostri enologi è sorta recentemente, cagionata da disposizioni della dogana francese circa l'introduzione del vino moscato *tipo Canelli* in quella nazione. Ecco in breve di che si tratta.

È noto che, secondo il vigente regime doganale, il vino italiano entrando in Francia viene sottoposto ad un dazio di L. 1 20 per ogni grado di alcool e per ettolitro sino a gradi 11. È notisi pure che la tariffa non contempla alcun limite minimo di graduazione.

Il moscato *tipo Canelli*, per il metodo speciale di fabbricazione oramai noto a tutti, ha una debole graduazione alcoolica che varia da gradi 3 a 5 per cento, e per questo venne sempre introdotto in Francia col pagamento da L. 3 60 a L. 6 per ettolitro. In questi giorni però la Dogana francese sollevò il dubbio che possa trattarsi di mosto anzichè di vino, e malgrado le osservazioni in contrario fatte dai nostri esportatori, da competentissimi industriali e, studiosi quali ad esempio il cav. Strucchi e quello che più ha valore, dal trattato coll'Austria-Ungheria, il quale chiaramente stabilisce che il nostro moscato è vino e non mosto, volle la Dogana che il liquido in contestazione fosse analizzato e giudicato a Parigi da periti chimici e da negozianti del luogo.

Il responso di questi non lo voglio commentare: fu per troppo sfavorevole per i nostri esportatori ed il moscato venne dichiarato mosto; e siccome il mosto entrando in Francia viene sottoposto ad un dazio di lire 12 per ogni 100 chilogrammi, così tutto il moscato entrato ultimamente in Francia venne con tale tariffa tassato; ma non solo: i nostri industriali vennero colpiti ancora di multa perchè dichiararono che il loro prodotto erano vino e non mosto come riconobbero i periti francesi.

Questa in brevi termini la questione che ben a ragione interessa tutti i produttori del rinomato nostro moscato, i quali si trovano nella necessità assoluta di troncare ogni loro affare colla Francia a causa d'una perizia assolutamente assurda ed arbitraria.

Per intanto gl'industriali canellesi ed a nome loro la nostra Sezione agraria hanno presentato formale protesta al Governo italiano, colla fiducia che verrà esso ed in ispecial modo il ministro dell'industria e commercio studiare colla dovuta prontezza la questione ed ordinare i necessari provvedimenti. Si tratta dell'interesse di popolazioni laboriose ed intelligenti e di favorire una produzione che è onore e vanto di tutta Italia.

La produzione dell'orzo in Italia.

ROMA (S.s.) 11. Secondo le notizie telegrafiche pervenute al Ministero di Agricoltura, la produzione dell'orzo nel Regno nel corrente anno fu alquanto superiore a quella del 1893 e si aggirò intorno a 2,800,000 ettolitri.

Un trattato italo-colombiano.

BOGOTÀ (S.s.) 11. Oggi si sono scambiate qui le ratifiche del trattato d'amicizia, commercio e navigazione con l'Italia firmato a Bogotà il 27 ottobre 1892.

La squadra italiana in Oriente.

TRIPOLI DI BARBERIA (S.s.) 11. Le navi italiane *Vittorio Emanuele*, *Flavio Gioia* e *Americo Vespucci* sono giunte. A bordo tutti bene.

TENEDOS (S.m.) 11. Le navi italiane *Lepanto*, *Stromboli*, *Lombardia*, *Euridice*, *Iride*, e le torpediniere 83, 136 e 138 sono partite per Smirne.

Nel Marocco.

MADRID (S.s.) 11. Un movimento considerevole è segnalato fra le tribù marocchine nelle vicinanze di Mazagan. Il governatore teme un'aggressione. La colonia europea reclama la presenza di navi da guerra.

La guerra asiatica.

CHE FOU (S.s.) 11. La flotta giapponese attaccò la stazione di Weihaiwei. Il tentativo è fallito. I giapponesi preparano un nuovo attacco.

SHANGHAI (S.m.) 11. Un dispaccio da Chefu annunzia che i giapponesi attaccarono la sera del 10 agosto Portarthur, stazione navale chinese presso il promontorio Liautishan.

I giapponesi furono respinti.

Anarchici che vanno in Russia.

COLONIA (S.s.) 11. La *Kölnische Zeitung* ha da Pietroburgo: « La Polizia francese avvisò la Polizia russa che da una quindicina di giorni parecchi anarchici pericolosi lasciarono Parigi e si diressero in Russia. — Degli agenti di polizia francesi furono inviati a Pietroburgo e soggiorneranno nel parco di Peterhof il giorno del matrimonio della granduchessa Xenia.

Ordinanza di sanità marittima.

ROMA (S.m.) 11. Un'ordinanza odierna richiama in vigore l'ordinanza dell'11 novembre 1892 per le provenienze dai porti belgi, olandesi e tedeschi del Baltico. L'ordinanza dispone la visita medica e la disinfezione per gli oggetti sudici.

Una tentata evasione dalle Murate.
Un omicidio involontario.

FIRENZE (N.m.) 11. La scorsa notte i fratelli Giuseppe e Battista Bartoletti, reclusi nelle carceri delle Murate a scontarvi 18 anni di reclusione per omicidio, segarono le sbarre della finestra della cella. Il Giuseppe si calò dal muro di cinta nella sottostante via Agnolo, ma il soldato Placido, di sentinella, lo arrestò. Il Battista fu dal carcerieri trovato nascosto sul tetto dello stabilimento. Venne ordinata un'inchiesta.

— La Polizia scopriva oggi un fatto gravissimo avvenuto lo scorso mese. Luigi Cappelletti, stalliere in via Ghibellina, sbadatamente con un forcone feriva all'occhio il padroncino undicenne Silvio Sarti, che morì dopo dieci giorni. Si ordinerà l'esumazione del cadavere.

Il processo Caserio.

Telegrafano da Parigi, 10, al *Lyon Républicain*: « Un direttore del Ministero di grazia e giustizia si è recato ieri a Pont-sur-Seine per sottomettere l'incartamento del processo Caserio all'esame del presidente della Repubblica. La soluzione è imminente. Frattanto gli anarchici si rivelano di nuovo con lettere di minaccia al presidente della Repubblica. »

Un processo all' " Intransigeant ".

PARIGI (S.m.) 11. La Corte d'Appello di Parigi ha deciso di domandare, come corpo costituito, che si proceda contro l'*Intransigeant* per l'articolo pubblicato ieri l'altro, ingiurioso pei magistrati attualmente funzionanti alla Corte d'Assise.

ATTI UFFICIALI.

Sovrimposte sui terreni e sui fabbricati.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto che concerne la facoltà delle Provincie e dei Comuni di sovrimporre ai tributi diretti sui terreni e sui fabbricati:

Art. 1. — La facoltà delle Provincie e dei Comuni di sovrimporre ai tributi diretti sui terreni e sui fabbricati è limitata, per ciascuno di essi, a centesimi cinquanta per ogni lira di imposta principale risultante dai ruoli.

Art. 2. — Le Giunte provinciali amministrative possono autorizzare i Comuni ad aumentare fino a questo limite la loro attuale sovrimposta, od anche a sorpassarlo, quante volte l'aumento e l'eccedenza dipendano da spese strettamente obbligatorie per disposizione di legge o per contratti autorizzati prima della promulgazione della presente legge, ed osservato in ogni caso il disposto dell'art. 15 della legge 11 agosto 1870, N. 5784.

Eguale autorizzazione potrà essere data per le stesse ragioni alle provincie con decreto reale, sentito il Consiglio di Stato.

Art. 3. — Ogni contribuente può ricorrere alla Giunta provinciale contro le deliberazioni del Consiglio comunale per aumento ed eccedenza di sovrimposta; ed alla quarta Sezione del Consiglio di Stato contro le decisioni della Giunta provinciale.

Contribuenti e Comuni potranno pure far ricorso al Re contro le deliberazioni del Consiglio provinciale per aumento ed eccedenza e contro il decreto reale alla Sezione quarta del Consiglio di Stato.

Tutti i termini pel ricorso e pel procedimento in sede contenziosa sono ridotti alla metà.

Art. 4. — Tutte le Provincie e tutti i Comuni hanno facoltà di estendere la sovrimposta agli aumenti, comunque avvenuti, dell'imposta erariale sui terreni e fabbricati.

È abrogato l'articolo 2 della legge 25 marzo 1888 N. 5308.

Art. 5. — Sono abrogati gli articoli 50 e 52 della legge 1° marzo 1886, N. 3682.

NOTIZIE ITALIANE

Dalle Cento Città.

VERONA. Un mezzo treno perduto per la strada. — Narra l'*Arena* del 10:

« Ieri mattina arrivava nella nostra città dalle manovre di Feltre il 45 fanteria. Durante il viaggio a mezzo reggimento era accaduto un poco piacevole incidente che per fortuna non ebbe gravi conseguenze. Il reggimento era salito a Bassano nella sera del martedì su di un treno della Società Veneta per giungere a Vicenza in tempo da prendere la coincidenza del treno della Rete Adriatica in partenza per Verona.

Gli ultimi sei vagoni del treno della Società Veneta contenevano circa un battaglione e mezzo del 45 fanteria. Gli ufficiali e l'altro battaglione e mezzo stavano nei vagoni più prossimi alla macchina. Giunto il treno a Vicenza il capo-treno si accorse che precisamente quegli ultimi sei vagoni mancavano. Si telegrafò subito lungo la linea per averne notizia e si seppe che quei vagoni si erano staccati dal treno presso la stazione di San Pietro in Gù in causa della rottura di una catena.

I soldati sentendo fermarsi i vagoni, per un po' erano rimasti tranquilli credendosi in qualche stazione; ma siccome la fermata si prolungava, si posero a guardare dagli sportelli per scoprire la causa di quel fatto. Tra tutti, il graduato più anziano era un furiere maggiore, il quale, accortosi che i vagoni erano stati..... perduti dal treno e vista la responsabilità che pel suo grado gli gravava, ordinò a tutti di scendere, facendoli abbandonare e i vagoni ed il binario in attesa di una macchina di soccorso. Questa arrivò durante la notte e quel mezzo reggimento potè arrivare anch'esso a Vicenza e di là con ritardo a Verona.

TERRANOVA (Sardegna), 7. Come è fuggito un galeotto. — Stamane transitava dalla nostra stazione, scortato dai due carabinieri Lisi e Dellabona, certo Giuseppe Mariano, un condannato all'ergastolo diretto a Cagliari per deporre come testimonio in una causa.

Arrivato il treno al quarto chilometro da Terranova, pare che i carabinieri fossero affaccendati allo sportello sinistro, così che il recluso, approfittando del momento, benchè legato, precipitossi a capofitto dallo sportello destro.

Il carabiniere Dellabona subito si precipitò anche lui, ma, stordito dalla caduta, ferito e contuso, non potè rincorrere il fuggiasco, sebbene in sulle prime l'avesse agguantato per un piede. L'altro carabiniere Lisi, dato il segnale d'allarme, fece fermare il treno; ma, sia per il lungo tratto percorso, sia per l'accidentalità del posto, non potè fare nulla.

Arrivato il treno alla stazione di Monti, fu avvisato dell'evasione il brigadiere dei carabinieri, il quale con tutti i suoi dipendenti si portò sulla località alla ricerca dell'evaso. Più tardi accorse pure sul luogo altra forza armata.

Il carabiniere Dellabona nella caduta si è ferito gravemente ed è stato trasportato a questa stazione. L'altro carabiniere Lisi, che ha servito cinque anni negli alpini e che da soli sette mesi fa parte della benemerita, ha dato segni di alienazione mentale ed è guardato a vista. Il suo stato è veramente compassionevole.

Dalle nostre Provincie.

NOVARA, 11 (Giusio). Commerciante disonesto. — Francesco Frova, orologiaio in Novara, già da tempo parecchio vedeva i suoi affari andare alla peggio, il che non escluse che il Municipio affidasse a lui la manutenzione degli orologi pubblici, badando, non alla capacità nè ad altri requisiti, ma unicamente alla inferiorità della retribuzione. Stretto dalle circostanze, il Frova impegnò orologi di clienti che glieli avevano portati per riparare, e in seguito prese il volo. Contro di lui il procuratore del re spiccò mandato di cattura.

— **Un braccio troncato.** — Ieri sera certo Giuseppe Vanetti, assistente al Cotonificio Novarese, mentre stava applicando una cinghia della luce elettrica dello stabilimento, si lasciò impigliare il braccio destro nella cinghia e l'ebbe troncato. Fu subito trasportato all'ospedale. Il Vanetti ha 61 anni. È assicurato contro i casi fortuiti. E pare che anche i proprietari dello stabilimento si interessino della disgrazia toccatagli.

ALESSANDRIA, 11 (Gagliardo). Una dimissione inattesa. — Mentre, come vi scrissi ieri, l'avv. Fortunato si dimetteva da membro della Giunta amministrativa per conservare la qualità di consigliere comunale, l'ing. Leale con recente lettera al sindaco presentava le dimissioni da consigliere comunale per continuare a far parte della Giunta amministrativa.

L'ing. Leale era uno dei più antichi ed attivi consiglieri del Comune; prese parte vivissima coi Tarchetti e coi Dusena alle lotte contro i damasiani e fu più volte membro della Giunta. In questi ultimi tempi, stanco o sfiduciato, frequentava meno assiduamente il Consiglio. La sua dimissione fece senso.

— **Condotta d'acqua.** — Mi risulta che una rispettabile Ditta di questa città, preoccupata dei continui guasti che avvengono alla Sj andonera, presentò alla Giunta un progetto d'iniziativa privata per fornire d'acqua la città. Secondo tale progetto il Comune mediante l'annuo canone di L. 10,000 avrebbe da 250 a 300 metri cubi d'acqua al giorno. Di più la Ditta imprenditrice provvederebbe la città di 15 fontanelle pubbliche.

Si crede che la Giunta, in seguito ai vantaggi grandissimi che presenta, sarà per far buon viso a questo progetto.

CASALE MONFERRATO, 11. Ancora dell'assassinio dell'avv. Gino. — Continua qui e nel vicino paese di Grana, dove il delitto avvenne, la più penosa impressione per il misterioso assassinio dell'avvocato Cesare Gino, accaduto la notte dell'4.

Le dicerie sono molte e svariatissime, nè mette il conto di riferirvele, non sapendosi quale possa essere la più attendibile.

L'Autorità, dal canto suo, indaga alacremente e, quel ch'è più, agisce, dimostrando di avere forse fra le mani il bandolo della matassa. Sta il fatto che in Grana vennero già eseguiti dieci arresti di persone sospette e che un altro arresto venne per già operato, a quanto mi si assicura, nella città vostra.

CUNEO, 11 (Fiep). Furto e vandalismo. — Nella *Birreria degli Orti* stanotte venne perpetrato un furto strano. Il ladro o i ladri penetrarono nel giardino, donde rapirono i becchi del gas, tagliarono i tubi della conduttura del gas stesso, portando via grande quantità dei tubi stessi. Penetrati in una camera a pian terreno ove dormiva un cameriere della birreria, tolsero da sul letto vari effetti di vestiario di sua buona parte lacerarono e lasciarono sparsi pel giardino e sulla via. Si praticano indagini per scoprire l'autore del vandalico furto.

SAN DAMIANO D'ASTI, 11 (Stoadr). Furto all'Esattoria. — Stanotte avvenne un furto audacissimo in quest'abitato nel locale dell'Esattoria, ove se i ladri si fossero limitati ad eliminare i registri dei contribuenti questi al certo avrebbero potuto almeno per il momento risentirne vantaggio; ma invece il danno lo risentirono il nuovo esattore sig. Barra, il collettore Barberis, il messo Bocchino e la famiglia dell'ex-esattore Sacco, in complesso, cioè per L. 100 circa. Il furto fu commesso però con rara ed intraprendente abilità e certamente con assai pratica del luogo.

Si stanno facendo attive indagini al riguardo, ma intanto il fatto non è guari una prova per le condizioni della pubblica sicurezza in questo capoluogo, ove da qualche tempo si nota una recrudescenza di furti.

— **Disgrazia.** — Nel limitrofo Comune di Antignano avvenne l'altro ieri un originale impalamento quasi alla foggia turca (!).

Certo Cumiberti Giovanni, d'anni 60, del luogo, trovandosi presso la trebbiatrice a lavorare su di un pagliaio, ne cadde ed un tratto infilzandosi addirittura su di un bidente che teneva in mano un suo compagno che lavorava al basso. Sebbene la ferita presenti grave pericolo di vita, pure il Cumiberti per la sua forte costituzione pare non si accorga del grave suo stato e dicesi che continui a star in piedi ed a lavorare come per il passato.

PINEROLO, 11 (X.). Libertà provvisoria. — A suo tempo vi ho narrata la crisi municipale, la relativa venuta del commissario regio a Garzigliana, come il sindaco di questo Comune cav. Castagno ed il figlio di lui, segretario e geometra, fossero tradotti nel carcere di Pinerolo per malversazioni amministrative. Ieri d'ordine del procuratore del re vennero rilasciati, mediante cauzione, in libertà provvisoria.

— **L'illuminazione elettrica a Perosa Argentina.** — Bisogna proprio dire che i piccoli centri diano esempio ai maggiori. Quanto prima infatti a Perosa Argentina cominceranno i lavori per l'impianto del macchinario per la luce elettrica. Impresaria ne è la Ditta Garrone, Heistein e C. Verrà adottato il così detto sistema dei tre fili e si metteranno in opera due dinamo. Fra tre mesi al massimo che tutto sarà compiuto.

E quando questo a Pinerolo?

VEROLENGO, 10. Una chiesa incendiata. — Un grave incendio ha pressochè distrutta la chiesa parrocchiale di Casabianca, frazione di Verolengo. Le fiamme, partite, a quanto pare, dalla sacrestia, distrussero l'intiero mobilio, i paramenti sacri, la biancheria ed altri oggetti; si estesero poscia all'altare maggiore, abbruciando quanto vi si trovava; rovinarono una statua della Madonna, il pergamo; indi, invaso il campanile, distrussero la scala che conduce alle campane..... Ogni maggior disastro fu poi evitato dal pronto intervento della pompa e dei pompieri di Verolengo. Il danno è tuttavia abbastanza rilevante, ma dicesi che il parroco sia assicurato. La causa dell'incendio sembra accidentale.

Un processo politico a Gorizia.

Udine, 10 agosto.

(Luca) — Nel 10 giugno p. p. il conte Adulchi di Panigai, d'anni 23, da Brodovazza (Friuli orientale), trovavasi in famiglia (Egitto) in un'osteria ed ivi indirizzava gravi oltraggi contro l'imperatore d'Austria ed inveiva pure con ingiurie all'indirizzo del console austriaco. Immediatamente arrestato, il conte di Panigai venne tradotto nelle carceri di Gorizia, e ieri presso quel Tribunale ebbe luogo in suo confronto il dibattimento che finì con una condanna del predetto conte a due anni di carcere duro!

LA MONTAGNA E IL MARE

Un concerto a Varazze.

Varazze, 10 agosto.

(*f. f.*) — Nel magnifico stabilimento balneario *Letitia* qui di Varazze vi è una numerosa colonia di bagnanti la quale, mentre si diverte e cerca refrigerio nelle giuoche e quest'anno non placido onde marine, compie eziandio delle opere di beneficenza. Un Comitato di egregie e gentili persone ideò ed effettuò un concerto vocale che, è d'uopo dirlo, non poteva avere un esito migliore.

Questo concerto ebbe luogo nella sera del 9 corrente, alle ore 20.30. Molto tempo prima dell'ora fissata, la brava Banda del paese, diretta dal maestro signor Piccolini, posta presso la rotonda dello stabilimento, aperse il trattenimento colla esecuzione di vari pezzi, egregiamente eseguiti.

Intanto la bellissima sala dello stabilimento, splendidamente illuminata, andava popolandosi di un pubblico composto specialmente di signore e signorine in elegantissime toelette estive; alcune ornate di magnifici brillanti, di cui sono ricche particolarmente le signore della Liguria.

Il programma, pur essendo stato il per il combinato, era abbastanza vario e fu divertentissimo. Riscossero vivi applausi la signorina A. Lemoyne ed il maestro Piccolini nello scherzo *Diavoletto*, per pianoforte a quattro mani; la gentile ed avvenente signorina Gina Tessaroli e la nobildonna Emma Lavagna in quel gioiello di romanza nella *Mignon*: « Non conosci il bel suol », ed in un'altra romanza del maestro Righi: « Son gelosa ».

La gentile ed elegante signora contessa Teresa Sotti-Caccia ebbe campo a dimostrarsi una pianista eccellentissima nel *Murmure des bois* e riscosse vivi e ben meritati applausi. Così pure ne raccolse molti il signor Calligaris, il quale, oltre all'aver il merito d'essere uno dei principali organizzatori della festa, si mostrò non meno valente dilettante di canto, coll'eseguire, in modo che se ne volle il *bis*, una bella melodia: *l'usera reodilla*, accompagnato al piano dalla egregia pianista nobildonna Emma Lavagna.

Altri molti applausi raccolsero pure le signorine sorelle Tessera, che si dimostrarono valenti pianiste, e qualche altro che ora mi sfugge il nome.

Terminato il concerto, si sgombrò immediatamente la sala e incominciò un ballo veramente elegante, animato anche dai numerosi bagnanti degli altri stabilimenti, e le danze protrassero fin oltre l'una.

Una ben meritata parola di lode va data al proprietario dello splendido stabilimento *Letitia*, all'egregio sindaco di Varazze, che contribuì a rendere più bella e più proficua la festa coll'accordare la Banda locale, alla forza pubblica pel mantenimento dell'ordine, ecc., ed infine agli egregi signori del Comitato, alle gentili signore e signorine che benevolmente e generosamente s'adoperarono pel conseguimento del nobile scopo.

REATI E PENE

Un processo per omicidio.

Ivrea, 11 agosto.

(Milio) — Ieri, dopo quattro giorni di dibattimento, terminò il processo a carico di Bracco Pietro di Giacomo, di Traversella, accusato di avere, la sera dell'11 dicembre 1893 in Traversella, ucciso certo Biava Marcello. Come dissi in precedente mia, grande fu l'interesse che destò nel pubblico questo processo, interessamento prodotto dalla stima che godeva l'accusato e dalla generale convinzione dell'innocenza dell'imputato. L'istruttoria fu laboriosa, ma insignificanti furono gli elementi che si poterono raccogliere a favore dell'accusa; la prova principale su cui si poggiò fu uno straccio raccattato nella camera del Bracco, straccio che dicevasi combaciare e simile allo strappaccio rinvenuto nella stanza del defunto. Il processo era indiziario. Si escussero più di cinquanta testi fra quelli di accusa ed a difesa, in maggioranza favorevoli all'accusato.

I giurati, accogliendo pienamente le conclusioni della Difesa, diedero un verdetto negativo, ritornando così al focolare domestico un innocente che già aveva sofferto sette mesi di carcere, che furono la causa della morte della vecchia povera sua madre.

ARTI E SCIENZE

Arena Torinese. — Proprio pochi momenti prima che si aprissero i battenti del teatro popolare pareva si volessero aprire le cateratte del cielo. I lampi guizzavano con una nervosità da epilettico per far vedere i nuvoloni neri e si avvoltolavano pesantemente e minacciosamente sul nostro capo.

C'è chi pretende che il temporale fosse preparato a bella posta per assecondare la seconda parte del primo atto nella quale sotto l'uragano viene rapita una bambina, figlia della sventurata protagonista.

Ma torniamo al temporale per dire che causa sua il teatro non presentava quella piena che tutti prevedevano per la prima rappresentazione del dramma *Gli Eredi*, tolto dal commoventissimo romanzo omonimo pubblicato nelle appendici del nostro giornale.

Il dramma, di indole naturalmente romantica, è a fosche tinte. Noi non staremo a tracciarne le linee principali perchè i nostri lettori hanno già letto il romanzo; diremo soltanto che il signor Icilio Cortese lo ridusse pel teatro il dramma con molta perizia scenica affrontando le situazioni più difficili ed urti violenti alla logica dell'azione e ponendo in giusto rilievo l'azione stessa ed i caratteri.

Il pubblico pianse e rise di cuore, segno evidente del grandissimo interesse che destò il dramma; il pubblico della galleria poi con le sue solite esclamazioni dimostrava di immedesimarsi nell'azione.

Il riduttore signor Icilio Cortese (pseudonimo che nasconde un applaudito commediografo) fu ripetutamente chiamato alla ribalta; ma egli non volle presentarsi.

L'esecuzione ottima specialmente da parte della signorina G. Volante, del Vitti, del Beltrame, del Casilini, che furono applauditissimi.

Oggi alle 16 il fortunato dramma si replica e si replicherà certo in seguito dappoichè è uno dei più commoventi, dei più interessanti, dei meglio ridotti al teatro popolare.

Teatro Balbo. — Pubblico discretamente numeroso alla prima dell'*Armi ed Amori*. L'esecuzione fu un per già quella delle altre operette finora rappresentate. L'orchestra, piena di slancio in principio, andò svigorendosi man mano, nonostante la furia di certi tempi. I migliori battimani toccarono ai due moschettieri signori Bernagozzi e Parise, ed alla signora Surano. Qua e là scorsero alcuni recitativi diluiti ad *usum delphini*. Mediocre la *mise*, brutti alcuni costumi.

Stasera *Donna Juanita*.

Teatri di Trieste. — *X.* ci scrive in data 9:

« Avremo nel prossimo settembre all'Anfiteatro Fenice una stagione d'opera abbastanza importante. Venne scritturata la rinomata Pinkert per le opere *Sonnambula* e *Barbiere*. Di questa giovane e valente artista si dice un gran bene. Si darà inoltre con buoni artisti *La Forza del Destino*, *I pagliacci* e una terza da destinarsi. Maestro concertatore sarà il cavaliere Pomè. Nel settembre ci sono nella nostra città le corse internazionali di cavalli, per cui si spera in un animato concorso di forastieri. »

Congresso della British Association. — Ci scrivono da Oxford 9 agosto:

« La *British Association for the Advancement of Science* è un'antica Associazione scientifica inglese, forse la più notevole di tutte, e che si riunisce annualmente in una città del Regno Unito (e talvolta, per eccezione, nel Canadà).

« La riunione di quest'anno ha luogo ad Oxford nei locali della celebre Università inglese, ed è la 64a riunione dell'Associazione. Comprende un Comitato generale ed è divisa in nove sezioni. Presidente generale è quest'anno S. E. lord Salisbury, cancelliere dell'Università.

« Rappresenta l'Italia, come membro corrispondente, nella *British Association* fino dal 1873 (riunione di Bradford) il nostro prof. Guido Cora, il quale fu qui invitato dalla città ed ospitato da una delle più antiche famiglie locali, ricevendo tutte le cortesie possibili. Egli fu nominato membro del Comitato generale e primo vice-presidente della sezione geografica.

« Ieri sera ebbe luogo la cerimonia inaugurale con uno splendido discorso di lord Salisbury e dai discorsi di altri eminenti oratori e scienziati: il convegno era al Sheldonian Theatre.

« Stamane incominciarono i lavori delle sezioni. Nella geografia vi fu un eccellente discorso inaugurale (sugli studi di Oceanografia) del presidente capitano della marina britannica Wharton, e il professore Cora fu incaricato dai colleghi della presidenza di proporre un voto di plauso per tale discorso. Il discorsetto del Cora (in inglese) fu assai applaudito. Il presidente presentò poi più tardi alla sezione una nuova carta dello stesso relativa alle regioni artiche (pubblicata nell'ultimo numero del *Cosmos*) e che fu assai lodata.

« Stasera vi è un ricevimento (conversazione) all'University Museum e pei giorni seguenti, oltre ai lavori delle sezioni (in media due al giorno) sono stati organizzati altri ricevimenti ed escursioni. »

Osservatorio di Torino. — 11 agosto.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali
Minima + 18.4. Massima + 25.1.
12 agosto — Il sole nasce ore 5, minuti 20; tramonta a ore 19, minuti 57.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (9)

L'AMORE DI UN CLOWN

Romanzo

di LUIGI DE SOUDAK

— È quel povero Bigot, sovratutti, che invecchia — disse ad un tratto una delle due signore.

— È vero — fece il signore. — Me ne accorgo anch'io.

Costantino cercava di comprendere.

— Sarà d'un cavallo o di un uomo che parlano? — si domandava.

— Bravo Bigot! — aggiunse la seconda signora; — è veramente *efflanqué*.

— Ah! si tratta di un cavallo — disse fra sè Costantino.

— E poi — continuò la signora — non ha più il dono d'invenzione che aveva; si ripete e annoia il pubblico.

— Ah! Si tratta dunque d'un uomo! — pensò Costantino, vieppiù intrigato.

Il signore non ascoltava più la signora; volgeva il dorso alla via e rifletteva, spiegazzando il margine d'un giornale che aveva trovato sul tavolo.

— Ah! — fece finalmente con scoraggiamento, — non è mica facile, come credete, di trovare un buon clown, e il più bel Circo del mondo, senza un buon clown, è una bella insalata senza sale, vale a dire una cattiva insalata.

Costantino s'era fatto attento; sentiva l'abbagliamento che dovette accecare il convertito della strada di Damasco; le sue ginocchia tremavano; nel suo turbamento prese il porta-fiammiferi di porcellana che aveva davanti per picchiare energicamente sul tavolo.

Non ci voleva di più per attrarre l'attenzione del signore e delle due signore, le quali soffocarono a stento una risata quando ebbero notata la fisionomia del loro vicino.

— Ringrazio le gentili signore — disse ad un tratto Costantino — del loro buonumore, che mi dà il coraggio, signore, di trovarlo, sul momento, l'uomo che cerca.

— Un clown?

— Sì, signore, un clown.

— Se fosse lui, — disse sottovoce una delle due signore alla sua compagna, — che fortuna pel direttore! Si pagherebbe soltanto per vederlo.

— Le sarei molto riconoscente, — disse il direttore; — mi risparmierebbe così un viaggio a Parigi. Chi è il suo candidato?

— Sono io.

— Lei!

— Eh! sì, io.... Credo, signore, che, innanzi tutto, il mio volto mi raccomandi per l'impiego che sollecito; lo dicano quelle signore.... Del resto, mi metta alla prova. Le domando due mesi per essere un clown compito e di cui la sua cassa sentirà l'influenza.

— Accetto con piacere, — disse il direttore; — la aspetto domani al Circo, alle dieci.

— Siamo intesi — rispose Costantino alzandosi e lanciando alle due signore uno sguardo che fece loro dire con sorpresa:

— Ma ha dei bellissimi occhi!

Costantino, fuori del caffè, si sentì raggiante. Camminando lungo la Cannebière, sorrideva alle *grisettes* e alle signore che prendeva per *grisettes*; guardando gli uomini aveva un'aria degna, come se avesse voluto dire loro: « Vi valgo tutti, poichè sono, come voi, capace di guadagnarmi il pane. »

Sarebbe clown! Mai, certamente, aveva sognato a quella carriera; ma Dio ci aveva forse segnato per lui, perchè, che cosa poteva far di meglio in questo mondo, lui che aveva in orrore le lagrime e il sangue? Farebbe ridere la gente ridendo anche lui; si riderebbe a sue spese delle facezie che egli direbbe a spese degli altri. In quel modo si sottrarrebbe alle lotte dell'egoismo, della cupidità, dell'ambizione, lotte di cui egli aveva paura, perchè sapeva che in esse sarebbe sempre vinto. Allegramente si farebbe il buffone di tutti; ma saprebbe approfittare della immunità del buffone per parlar franco al pubblico sovrano, e fra due risate saprebbe lanciare il dardo acuto della verità. Sotto la sua ridicola livrea troverebbe mezzo di celare accuratamente lo staffile della satira per flagellarne il suo gaio uditorio. Non gli mancava lo spirito, lo sapeva; saprebbe dunque servirsela con ispirito; non farebbe le sue conferenze in abito nero, non direbbe i suoi sermoni in cotta bianca, non avrebbe bisogno di toga per difendere la sua causa, ma saprebbe fare l'opera del conferenziere, del sacerdote, del giudice e dell'avvocato sotto gli indumenti del pagliaccio!

. . . .

Un anno dopo, Costantino Bagnolet, soprannominato Tanti, era l'uomo alla moda; il suo nome sul manifesto faceva raddoppiare gl'incassi; il pubblico non si stancava di vederlo nè di udirlo. Era dotato di una meravigliosa elasticità; nelle sue membra pareva avesse delle molle pronte a scattare a sua velontà, ora per lanciarlo in aria, ora per farlo rimbalzare da terra come una palla di *caoutchouc*, altre volte per permettergli di avvoltolarsi in mille guise. Aveva inoltre il dono di saper trarre dalla sua gola il grido di tutti gli animali del globo; grugniva come un orso, garriva come un uccello, imitava il gallo in modo da ingannare anche le galline, abbaiava come un terranova. Era padrone del suo pubblico, perchè i bambini lo adoravano, e perchè prendeva il pubblico pei bambini, e prendeva l'uomo dal suo buon lato, cioè dal cuore.... e poi era di una inesauribile fecondità; era sciamunito con tanto spirito, era cattivo con tanta innocenza che lo si rimpiangeva sempre quando terminava con un salto mortale una di quelle scene che preparava con cura e di cui certi uditori serbavano spesso a lungo il ricordo.

Tanti seppe anche farsi amare da tutti i suoi compagni e da tutte le sue compagne. Gli è che egli aveva il cuore aperto e la borsa aperta come il cuore. Dei suoi duecentocinquanta franchi di stipendio ne imprestava almeno la metà e, ben inteso, senza tenere alcun conto. Quando, verso la fine del mese, non aveva di che riempire la pipa, s'accontentava di dire ad un compagno:

— Tu mi devi certamente qualche cosa; imprestami cinquanta centesimi.

Tutte le signore e signorine del Circo lo abbracciavano e lo baciavano senza complimenti. « È tanto brutto, — dicevano, — ma è tanto buono! » Allora egli si celava colla mano il basso del volto e rispondeva, lanciando un delizioso sguardo:

— Confessate, signore, che la candela vale meglio della lanterna.

E pareva, infatti, che più di una bella cavallerizza dimenticasse le bruttezze della lanterna, per abbruciarsi le ali alla fiamma ardente della candela.

Il clown era tuttavia tutt'altro che sensuale; la sua intelligenza sempre sveglia, la diversità delle sue occupazioni, alle quali si dava con passione, bastavano per alimentare tutte le sue fiamme; e poi egli aveva paura di se stesso; sapeva che era una di quelle nature che s'attaccano come l'edera a quei che adorano e che non se ne staccano senza lacerarsi. Non era un *blasé*, lui, era un fanciullo prudentemente pauroso.... Non rideva dell'amore...., voleva amare un giorno, e pensava spesso a quel bel giorno, che sarebbe la festa della sua vita: ma sognava ancora, l'ingenuo, che quel giorno sarebbe eterno.

Tanti abitava in via Paul, poco distante dal giardini di Longchamps. Là aveva trovato una soffitta, unico lusso che le sue liberalità verso i compagni gli permettessero. In quella povera soffitta poco gli mancava alla sua felicità completa; egli disegnava, suonava il violino, componeva romanze, tirava di scherma col suo orciuolo per avversario; soltanto una cosa lo contrariava: non poter parlare con nessuno, non poter comunicare a nessuno le sue idee, che, chiuse sempre in sè, qualche volta pareva lo soffocassero. Parlava bene da solo, ma quando ciò gli accadeva sentiva anche di più la sua solitudine. Spesso s'immaginava che una voce estranea avrebbe rallegrata la sua cameretta e ne avrebbe fatto il nido più delizioso di Marsiglia. Qualche volta guardava dalla sua finestra ed abbaino, da cui non poteva scorgere nel lontano altro che la statua di Notre-Dame de la Garde e, davanti a sè, il monumentale fumaiuolo di una fabbrica di sapone, e aveva accenti pieni di lirismo per chiamare la voce amata che doveva venire a rallegrare la sua solitudine..... Poi, ritraendosi subitamente e interrompendo la sua invocazione, prendeva a suonare un corno da caccia e faceva una musica di cui i vicini incominciavano a lagnarsi.

Ma una voce giovane e dolce come una melodia, la voce di Fopha, della sua futura allieva, stava ora per venire a rallegrare la soffitta del clown; era la felicità di Tanti doveva essere completa!

(Continua)